

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre . . . due. 1. 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50

Un numero separato costa Un grano.

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31

Non si ricevono Inserzioni a Pagamento.

LA FESTA DI JERI

La festa di jeri, come avevamo preveduto, riuscì brillantissima — riuscì tale da constatare un'altra volta al cospetto dell'Europa quali sieno i veri sentimenti di questo popolo. Il plebiscito, e il nuovo ordine di cose che ne fu la conseguenza ebbero jeri una splendida conferma.

E perchè le nostre parole non potessero per avventura esser accusate di preoccupazione, noi preghiamo gli stranieri che sono in Napoli, la squadra inglese, gli ufficiali della Gran Bretagna di dire se vi fu mai entusiasmo più vero, più sentito — se questo modo di celebrare l'anniversario dell'ingresso di Garibaldi in Napoli non fu una grandiosa dimostrazione politica. Qui non vi fu mano di Governo — qui l'iniziativa fu tutta del paese, fu essenzialmente popolare.

Cosa prodigiosa! In una giornata ove 400 mila persone erano rovesciate nelle vie, non un grido surse che non fosse per l'Italia, non un furto si commise, non una rissa scoppiò a turbare la serenità della festa — Viva Garibaldi, Viva l'Italia, viva Vittorio Emanuele, ecco le parole che si udivano replicate da mille voci — Ora l'Europa e gli uomini imparziali di qualunque partito dicano pure quali sono i sentimenti di questo popolo — dicano se v'è, se vi può essere esempio di tanta calma in mezzo a tanta gioja, di tanto ordine in mezzo a tanto entusiasmo.

L'Italia sarà una e indivisibile — sì lo sarà — Napoli ieri l'ha dimostrato col suo contegno altamente civile — Diciamolo a nostra consolazione, diciamolo a rafforzare la nostra fiducia, a condanna dei nostri nemici, diciamolo a nostro legittimo orgoglio — Il popolo Napoletano jeri ha ben meritato di tutta la gran patria italiana.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Torino 4 settembre (sera).

(X) Vi narrerò la storia dell'ultima crisi ministeriale.

Voi non ignorerete che Ricasoli tolse con sì mal volentieri Minghetti, quando compose il suo Gabinetto.

Ricasoli sperava che Minghetti non avrebbe consentito a star con lui; ma invece Minghetti non mostrò alcuna intenzione d'andarsene, e il barone non avendo coraggio di congedarlo si rassegnò a tollerarlo per qualche tempo.

Era evidente che questo stato di cose non poteva durare a lungo. Ricasoli aveva in ug-

gia Minghetti; questi sel sapeva, ma fingeva ignorarlo, sperando sempre che sorgesse qualche occasione favorevole per rovesciare Ricasoli e ricomporre il Gabinetto a modo suo.

Di qui la persistenza di Minghetti nel rimanere al potere, malgrado la violenta opposizione ond'egli era divenuto il segno. Ma ogni cosa ha il suo limite, e Ricasoli che vedeva sempre più indebolirsi il suo prestigio a cagione degli errori del suo collega, finì per perdere la pazienza e far capire a Minghetti che la sua presenza era diventata un imbarazzo pel governo. Allora Minghetti rassegnò la carica.

Ma se la dimissione di Minghetti non fece un gran senso, perchè preveduta ed aspettata, fece invece molta impressione il vedere che non hanno seguito il suo esempio alcuni dei suoi colleghi i quali votavano nel Consiglio dei ministri costantemente per lui. Tra questi nominerò Peruzzi, Bastogi e De Sanctis. Del primo si sa in modo positivo aver egli dichiarato ripetutamente che si ritirerebbe in due casi: 1° nel caso dell'abbandono delle leggi amministrative. Minghetti e dell'uscita del loro autore; 2° nel caso dell'ingresso di Rattazzi al ministero. Ora come mai egli non si è ritirato dopo la caduta di Minghetti?

Con buona pace dell'opinione pubblica io vi dirò che non mi sono punto stupito della condotta di Peruzzi in questa occasione, avendo imparato a conoscere quest'uomo e a farmene un'idea ben chiara col famoso contratto Talabot.

Caduto Minghetti, a chi offrire il portafoglio dell'Interno? Non v'era che un uomo designato dalla situazione: quest'uomo era Rattazzi. Ricasoli lo avrebbe desiderato vivamente, ma prevedendo che Rattazzi non avrebbe stimato opportuno il momento per lui di tornare al potere, si contentò di farlo interpellare in proposito da uno dei ministri. Rattazzi rispose che avrebbe seguitato ad appoggiare Ricasoli quanto fosse possibile, ma che non credeva d'accettare il potere in questo momento.

Io ho ragioni di credere che Rattazzi non abbia consentito ad entrare nel Gabinetto, 1° perchè Minghetti lascia una tale eredità d'errori, ch'è bene venga liquidata un po' dagli attuali suoi colleghi; 2° perchè Ricasoli inclina all'abolizione immediata della Luogotenenza di Napoli, e Rattazzi, sebbene avverso al sistema delle Luogotenenze, non crede in questo momento troppo opportuna la soppressione; 3° perchè Ricasoli ha preso tali impegni riguardo alla quistione di Roma, che conviene ch'egli solo ne abbia la responsabilità;

4° perchè, essendo ancora lontana la riunione del Parlamento e le condizioni difficilissime, un ministro nuovo rischia di logorarsi prima che arrivi l'apertura del Parlamento.

Aggiungerò che queste ragioni sono state approvate da un alto personaggio, che ha una singolare predilezione per Rattazzi.

Escluso Rattazzi, la maggioranza non presentava più un uomo abbastanza autorevole per offrirgli il portafoglio dell'Interno. Allora si decise che lo assumerebbe Ricasoli, il quale dapprima lo voleva solo *pro interim*, ma dietro consiglio dei suoi colleghi, i quali gli fecero osservare che un ministro interinale non esercita l'autorità d'un ministro definitivo, ed almeno creduto tale, conservò *pro interim* gli esteri e prese l'interno, dichiarando che risultasse dal verbale del consiglio dei ministri ch'egli assumeva il portafoglio dell'Interno solo provvisoriamente, cioè sino all'apertura del Parlamento.

Non potete immaginarvi tutti gl'intrighi della consorteia degli uomini più noti per loro equivoci maneggi nei più ragguardevoli contratti dello stato per impedire l'avvenimento di Rattazzi al potere. Io però non mi stupisco e trovo che sono logici.

La crisi è terminata per ora, ma tenete per fermo che Ricasoli non si presenterà alla Camera col gabinetto attuale.

La soluzione della quistione di Roma pare vicina, e gl'intimi di Ricasoli dicono ch'egli spera d'andar tra due mesi ministro effettivo degli esteri a Roma. È questa una generosa illusione, o una realtà probabilissima? Lo vedremo tra poco.

Roma 4 settembre 1861.

Alcune scene curiose, benchè poco importanti sono accadute in questi giorni nel nostro Corso, ed alla prima di esse dette occasione il figlio del famigerato Merenda, che frequentando il caffè situato sull'angolo di Via Frattina si dilottava a rubarvi or l'uno or l'altro dei giornali clericali, e quel numero di zigari che gli occorrevano all'uso giornaliero. Venuto in sospetto ai giovani del caffè fu messo alla prova, e colto sere fa col sorcio nella bocca, non vi so dire di quanti scherzi divenisse l'oggetto, e con quali saporiti motteggi fosse accompagnato fuori del caffè per lungo tratto di strada. Nel passeggio poi di Domenica scorsa due vilissime femmine, di onestà più che sospetta, presentavansi abbigliate coi colori papalini, ma dopo pochi passi furono tali i fischi e gli urli, che si videro costrette ad uscire dal Corso, e raccomandarsi alla prima vettura in cui s'imbattono perchè le liberasse dalla molesta ovazio-

ne. Lunedì finalmente sulla Piazza del Popolo si era raccolto un certo numero di cenciosi reazionarij, per aspettarvi forse l'ex-regina che tornasse dal passeggio; quando alcuni popolani, mal sofferendo la pericolosa presenza di quei ladroni, incominciarono a bersagliarli con un tal diluvio di pomodoro, di frutta, fradicie ed anche di sassi, che li persuasero tosto ad allontanarsi di là.

Circa alle mene reazionarie non ho che a confermarvi quanto vi ho scritto nelle mie precedenti, ossia i continui arruolamenti e le continue partenze delle nuove reclute. Queste, come vi scrissi, si fanno specialmente tra le truppe che ancora rimangono al Papa, ed in tali proporzioni, che gli ufficiali del 4° regimento, ridotti oramai senza soldati, incominciano a brontolare, e minacciano di non voler più sopportare un simile scandalo. Le provincie medesime, sottoposte al paterno regime di Sua Beatitudine, non sono oggidì risparmiate dall'avidità e dalla ferocia dei campioni del Sanfedismo, e continue sono le aggressioni e le violenze che si commettono da per tutto, e particolarmente nel Viterbese e in Frosinone. Vi trascrivo alcune notizie che ho ricevute il 2 settembre da quest'ultima provincia. « I reazionarij vanno percorrendo da varj giorni i nostri paesi, e consumandovi ogni sorta di eccessi. Il Chirurgo di Supino che si recava a Morola per curare un infermo, venne fermato da essi e costretto a medicare alcuni della banda feriti; quindi fu spogliato di quanto avea e poi rilasciato. Nel territorio di Alatri un contadino assai ricco cognominato Latini, fu preso da altri briganti, e non ottenne di essere rilasciato finchè non ebbe comprato il suo riscatto sborsando buona somma di danaro. Altri fatti dello stesso genere accadono quasi ogni giorno, ed il Comandante del Battaglione indigeno per salvare almeno l'apparenza ha dovuto fare uscire alcune colonne mobili, che perlustrino la campagna. Queste colonne però van girando a tamburo battente! I francesi del resto lascian fare ai papalini, i papalini ai francesi. A Ceprano « i primi arrestarono alcuni briganti, ma « li consegnarono tosto ai pontifici che li tradussero a Roma per isguinzagliarli poseia di nuovo sulle provincie napolitane » — E basti di ciò.

Le pratiche fatte dalla Curia Romana per istrappare al P. Giacomo la nota dichiarazione sulla confessione del conte di Cavour han prodotto pur troppo i deplorabili effetti che già si prevedevano. Un illustre Arcivescovo avverte la nostra Corte che i protestanti di Germania ne hanno di già profittato per iscreditare il Dogma ed i ministri cattolici. E così che il Papa-Re avvantaggia gl'interessi di nostra Santa Religione!

A successore del Cardinal De Andrea nella Prefettura dell'Indice si è designato il Cardinale Altieri, uomo altrettanto servile ed ignorante, che retrivo ed austrofilo. Aspettiamoci di vedere all'Indice nove decimi almeno delle nuove pubblicazioni.

Jeri nell'abitazione del general Zappi furono involate tutte le carte appartenenti al medesimo, e si crede che vi fossero documenti di molta importanza.

La Circolare Ricasoli E la Stampa Inglese

I giornali inglesi esaminano alla lor volta e commentano la Circolare Ricasoli.

Eccò alcuni brani del lungo articolo, che scrive in proposito il *Times*:

Non è certo malagevole al barone Ricasoli il provare che è solo da Roma, solo da questa camarilla che parte l'impulso per combattere guerra così vergognosa. Egli ricorda le libere istituzioni dell'Italia, la libertà dell'azione politica, la libertà della stampa, il diritto dei cittadini di andare e venire a loro posta, e d'adunarsi per ma-

nifestazioni politiche; e noi tutti dobbiamo concedere quel che egli ne inferisce, che non v'ha alcun partito borbonico, che non v'ha vera manifestazione di opinioni borboniche, e che la generalità del popolo non nutre pensieri reazionarij. E però gli atti esecrandi che fanno inorridire l'Europa, non sono atti di vera ribellione o insurrezione; non possono essere fatti col disegno di rialzare sul trono il depresso re di Napoli, nè d'affrontare in giusta battaglia l'esercito italiano, scacciarlo fuori del regno e riconquistare la penisola. Questi atti di brigantaggio non si levano pure al grado d'invasione. Non sono che ladroccie volgari e volgari assassini. Pio IX non mira a conquiste; egli piuttosto somiglia a colui il quale, in ira del suo vicino, gli fura il bestiame, gli avvelena i cani e appicca il fuoco ai pagliai, sperando di rendere la dimora di lui tanto disagiata, da costringerlo a cedergli il podere alle sue condizioni. Ma questa malizia è in Pio IX tanto inutile, quanto è vituperevole. Tanto poca è la simpatia che il mondo accorda all'atrocità che si commettono, che in alcuni casi il rifiuto stesso delle galere ha sdegnato di collegarsi coi briganti. Il papa non può far altro che tener sempre vivo questo stato di violenza....

... Ma lo scandalo sale più alto che il cattivo prete e il depresso tiranno. Tutto il tenore del documento di cui ragioniamo, mira ad una conclusione, e questa è che il solo rimedio contro tale intollerabile provocazione è che l'Italia unita vada a Roma e disperda il germe dei cospiratori. E la cosa più agevole che possa mai farsi. Cialdini terminerebbe l'opera sua in una settimana, e un mese appresso l'Italia diverrebbe nazione composta e quieta, nella quale le vite e le sostanze sarebbero sicure, e i cittadini tratterebbero le contese politiche con linguaggio temperato. Un solo è l'ostacolo. L'imperatore dei francesi dice, gli italiani non avranno Roma. Chi è dunque il più responsabile di tutto il sangue che si sparge, di tutti i saccheggi, di tutti i disordini, di tutti i pericoli che si corrono in contrade così belle e così sventurate? Dovremo noi dunque dire che il vero risponsale non è altri che l'imperatore dei francesi? È forse il liberatore stesso d'Italia che ora nega all'Italia la libertà di vivere e respirare? È egli forse che la tiene incatenata, mentre che i suoi nemici la flagellano e la straziano? Può mai essere che un principe tanto avveduto quanto Napoleone III, s'ostini a mantenere uno stato di cose sì fattamente odioso? Il barone Ricasoli può e non può essere stato consigliato dalla Francia a scrivere il suo dispaccio; certo è che vi sono i sintomi che l'imperatore diviene intollerante di questi insensati cospiratori. Se l'opuscolo di cui ieri sera avemmo un cenno per telegrafo, sarà profetico, come altri lo furono, noi nol sapremmo dire. L'idea di applicare l'*experimentum crucis* francese del suffragio universale al papa, e consegnare, dopo il voto popolare, Roma agli italiani, è forse assai comune e divulgata nella capitale della Francia. Ma di questo noi siamo ben certi, che l'onore del nome francese, la fama dell'imperatore dei francesi esigono che si ponga tosto termine ai mali che si apparecchiano a Roma, e che sono ampiamente dimostrati dal barone Ricasoli.

NOTIZIE ITALIANE

Non si conferma la notizia che il cavaliere Tabarrini possa esser nominato segretario generale del ministero dell'interno.

Si parla invece del cav. Conte, già intendente generale di Genova nel 1859, e da ultimo, se non erriamo, direttore generale delle gabelle. Egli è reputato abilissimo amministratore.

— Corrono a Torino voci accreditate d'un matrimonio che stringerebbe ancora di più i vincoli politici che uniscono l'Italia col Portogallo.

— Secondo l'*Opinione* il ministro Peruzzi ha concesso l'appalto delle strade ferrate dal Tronto a Foggia e da Salerno ad Eboli. Gli appaltatori debbono incominciare immediatamente i lavori.

— Leggesi nel foglio torinese *Les Nationalités*:

Se siamo bene informati, la questione della soppressione dei passaporti tra la Francia e l'Italia non tarderebbe a ricevere la sua esecuzione.

Già il sig. Benedetti si occupa di questa questione, e pensa a diminuire ne' suoi uffici il personale della legazione che era più specialmente addetto a questo servizio.

Due membri del comitato nazionale italiano di Roma, che trovansi ora a Parigi, hanno scritto al loro presidente ed all'ufficio di preparare un'ovazione al sig. Lavalette pel giorno del suo arrivo a Roma, avendo cura tuttavia di evitare tutto ciò che potrebbe far ombra al generale Goyon e mettere ostacolo alla dimostrazione.

— Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

« Tale, che è in caso di essere benissimo informato, afferma il barone Ricasoli esser molto soddisfatto del nuovo ambasciatore, il quale gli avrebbe lasciato intravedere prossimo un appianamento delle difficoltà. Tutto concorre dunque a fortificare la speranza d'un lieto avvenire per gli amici dell'Italia.

— Secondo una corrispondenza torinese dell'*Indépendance Belge* il signor Benedetti, rappresentante del governo di Francia presso il re d'Italia, conta tornare fra qualche giorno a Parigi essendo richiesta la sua presenza in quella capitale per la metà del corrente settembre.

— Il consiglio provinciale di Milano deliberò il concorso al monumento da erigersi al conte Cavour in Torino per la somma di franchi 5000, come pure il concorso della stessa somma al monumento da erigersi al medesimo in Milano.

— Un foglio liberale di Germania, la *Deutsche Allgemeine Zeitung*, consiglia il governo italiano ad impadronirsi di tutti i beni di mani morte nell'Italia meridionale e suddividerli fra la popolazione, stabilendo per essi un basso prezzo da pagarsi in annualità a lungo termine. Così si verrebbe creando una classe numerosa di abbienti operosi ed interessati a sostenere il nuovo ordine di cose. Questi nuovi possidenti si farebbero creatori di nuove ricchezze pubbliche e private.

— Scrivono da Padova alla *Sent. Bresciana*:

Giorni sono passarono per Padova 15 disertori napoletani dell'esercito italiano. Le loro tappe sono segnate dalle prove di simpatia che sotto la poca grata forma di fischi, ingiurie, legnate o sassate prodigano loro le nostre popolazioni. Sono laceri, affamati; ove si dirigono non lo sappiamo. Ad uno di costoro, che mi domandava la carità d'un soldo per comperarsi un pane rivolsi l'inchiesta « cosa fosse venuto a fare in questi paesi — e mi rispose — per girare lo mondo ».

E benchè mi sanguinasse il cuore nel veder quella smunta faccia, e la scarna mano di quell'uomo protesa sempre attendendo l'obolo della carità, lo abbandonai senza soccorrerlo. Io credo quei miserabili ingannati dalle mene austriache-pretesche, anzichè malvagi del tutto; ma per quanto mi dolesse il compassionevole stato loro, non volli dimostrarlo, per non divider neanche un istante con essi gli effetti dell'ira e del profondo disprezzo che ispirano al nostro popolo.

NOTIZIE ESTERE

L'*Opinione* ha da Parigi, 3 settembre:

Ho buone ragioni per sostenere, senza tema di ingannarmi, che la circolare del barone Ri-

casoli nel mentre porta un ultimo colpo alla reazione europea nella pubblica opinione, varrà anche a persuadere alla Francia che il mantenimento dello *status quo* a Roma nuoce ad un tempo agli interessi ed alla dignità della chiesa.

Ecco come stanno le cose: la Francia vi domanda uno sforzo supremo; essa desidera che malgrado gli ostacoli grandissimi contro i quali avete a lottare, il governo italiano provi di aver forza sufficiente a superarli. Sia per ragioni di politica generale, sia per motivi di convenienza verso il partito clericale e legittimista della Francia, non si vuole metter mano alla soluzione della quistione romana, se prima non sia pienamente pacificato il mezzo-giorno della penisola.

Se non sono male informato, il sig. Benedetti nell'annunciare al vostro governo che il gabinetto imperiale non si occuperebbe direttamente della soluzione della quistione romana se prima le provincie napoletane non siano pienamente pacificate, avrebbe aggiunto schiarimenti soddisfacentissimi rispetto ai motivi che determinano la politica del governo francese.

— La *Patrie* ha un articolo abbastanza ostile alla Russia e all'Austria. Una volta, essa dice, al menomo tentativo che facevano i popoli soggetti a queste due potenze per affrancarsi si rispondeva col cannone e si diceva d'aver ripristinato l'ordine.

Siccome questo sistema non ha potuto distruggere le idee di nazionalità e di libertà, pare che i governi di Pietroburgo e di Vienna con mirabile accordo abbiano bisogno di ricorrere ad un altro mezzo; essi si camuffano da liberali.

In Polonia, in Ungheria si segue la stessa tattica. Si è promesso molto tanto a Varsavia che a Pesth, si è parlato di pace, di conciliazione, si sono perfino fatte delle concessioni, tranne, beninteso, quelle che formano la principale aspirazione dei due popoli!

Noi non continueremo queste riflessioni sulle quali evidentemente avremo a tornare. Vogliamo oggi dimostrare soltanto che, se la Russia e l'Austria hanno modificati i loro antichi errori, e ripugnano a servirsi del cannone per mantenere la loro dominazione, questa nuova tattica non è meno dannosa. Esse vogliono ingannare gli ungheresi, i creati, come i polacchi, e domandano alla loro diplomazia quel che non osano più esigere dai loro generali.

L'Europa non si lascerà illudere da questa politica. Essa spera e le nazionalità oppresse aspettano riforme effettive, dritti garantiti, e non più promesse sulle quali da tempo assai lungo si è appreso a non far più assegnamento.

— L'opuscolo che s'aspetta da lunga pezza a Parigi, e deve mettere sulla scena politica un pretendente alla corona d'Ungheria, vedrà la luce fra due o tre giorni.

Al dire della *Gazzetta d'Augusta* non sarà un programma dinastico, ma un semplice albero genealogico. Vive da secoli in Francia uno casato principesco Crouy, che discende dagli Arpad, antichi re d'Ungheria. Dei due fratelli ora superstiti, uno comprò nell'anno 1844 vaste terre in Ungheria, e la dieta di quel regno lo riconobbe tosto come indigeno e come magnate. Allorquando venne pubblicata in Francia la legge sui titoli di nobiltà, egli presentò i suoi documenti genealogici alla competente commissione nel ministero della giustizia, la quale ne riconobbe l'autenticità e validità.

Da questo fatto avrebbe avuto origine il citato opuscolo, ma la *Gazzetta d'Augusta* opina che sotto queste indagini blasoniche covi un secreto pensiero, e che si voglia aver

in pronto per certe eventualità « un altro principe Cuza. »

— Lo scioglimento del comitato di Pesth, lo scioglimento probabile degli altri comitati del regno hanno vivamente esaltato gli spiriti. Il cancelliere ungherese, signor de Forgach, non vuole più accettare la responsabilità della sua situazione; egli chiede, dice l'*Ost-Deutsche-Post*, di essere rilevato dalle sue funzioni. Il governo ha dato l'ordine, forse un po' tardi, di non più autorizzare spedizioni d'armi in Ungheria, qualunque sia la loro natura e la loro provenienza.

— Il *Surgony* dice che gli impiegati ungheresi hanno ricevuto dal ministero l'ordine di conformarsi ai regolamenti in vigore nella forma della barba e di astenersi dal portare vestiti alla ungherese sotto comminatoria di pene disciplinari.

— Il giornale l'*Espanol de ambos mundos*, che si pubblica a Londra, dà le seguenti notizie:

Il re di Prussia è molto malato, e la sua morte sarebbe per l'Europa un avvenimento gravissimo in quanto che il suo successore, unitosi alla primogenita della regina d'Inghilterra, è decisamente liberale.

Corre voce che Francesco Giuseppe pensi di abdicare in favore di suo fratello Massimiliano. Se ciò si avverasse, renderebbe possibile lo scioglimento della questione veneta e torrebbe di mezzo le complicazioni che minacciano di rovinar l'impero.

— Stando a quanto leggiamo nel *Nord*, il governo di Pietroburgo, credendosi calunniato per la sua condotta rispetto alla Polonia, avrebbe deciso di abbandonare d'ora innanzi al giudizio dei tribunali, le cui sedute saranno pubbliche, gli autori dei disordini e i provocatori del popolo. È una riforma del sistema giudiziario in Russia.

RECENTISSIME

Richiamiamo l'attenzione dei lettori sui seguenti brani del carteggio parigino dell'*Italie*, nei quali troveranno una prova di più del come s'incominci a sentire a Parigi la necessità che la sede del nostro governo venga trasferita provvisoriamente a Napoli. Oltre ciò, dietro quanto trovasi esposto nell'accennato carteggio, la stessa idea emessa dall'*Opinion Nationale* acquista un'importanza per lo meno officiosa.

Ecco la corrispondenza:

« Ultimamente, prima che si pubblicasse la circolare Ricasoli, attivi negoziati ebbero luogo tra Parigi e Torino. Il governo francese assentiva a dar Roma dopo la pacificazione di Napoli; dal canto suo, il governo italiano s'impegnava a pacificar Napoli appena fosse entrato in possesso di Roma.

« Il governo francese era lì per cedere, allorché intervenute influenze ultra-cattoliche arrestarono l'Imperatore. Immediatamente fu spedito avviso di quest'incidente a Torino, e fu allora che pubblicossi la circolare Ricasoli.

« Dopo la pubblicazione di questa nota, vi ebbe un nuovo mutamento nelle sfere governative. Mercoledì l'Imperatore, prima di partire per Biarritz, presiedette il consiglio dei ministri, nel quale si discusse a lungo lo scioglimento a darsi alla questione romana.

« Uditi i pareri dei suoi ministri, Napoleone III, ritornando a un progetto da lui espresso fin dalla primavera scorsa, dichiarò che, a giudizio suo, non abbandonando Roma, l'unico mezzo di pacificar l'Italia meridionale era nel far di Napoli la capitale provvisoria del nuovo regno. Con ciò si rispondeva in un tempo alla circolare Ricasoli, e si preparava la soluzione definitiva.

« La comunicazione di questo progetto venne inviata a Torino. Ignoro quale accoglienza gli si

farà; posso però dirvi che qui vi si annette un'importanza assai viva ».

— Si scrive da Parigi all'*Indép. Belge*:

« Il decreto pubblicato dal *Moniteur*, col quale il marchese di Lavallette vien sostituito al signor di Grammont a Roma, è stato interpretato dagli amici dell'Italia in un senso favorevole alla sua unificazione. Essi ne han conchiuso che il governo dell'imperatore non intende persistere riguardo alla santa sede nelle idee di temporeggiamento che son prevalse finora e che le tendenze personali del signor di Grammont dovevano favorire. Nello stesso campo si crede eziandio assai probabile che il viaggio del sig. di Lavallette a Londra non abbia altro scopo che quello d'intendersi definitivamente col gabinetto di S. Giacomo riguardo allo sgombrò definitivo delle truppe francesi da Roma ».

— Il maresciallo Magnan è aspettato a Torino e, a quanto si dice, egli sarebbe incaricato di una missione militare in Italia. È noto quale sia spesso il recondito fine di simili missioni. L'ex-ministro della guerra viene, senza dubbio, in Italia per assicurarsi *de visu* della situazione degli animi e renderne fedelmente conto all'imperatore. Dopo aver lasciata Torino, il maresciallo visiterà successivamente la Lombardia e la Venezia. È accompagnato nel suo viaggio dal proprio figlio, capitano di stato maggiore.

CRONACA INTERNA

Il Municipio di Napoli ci prega di voler pubblicare quanto segue:

Napoli 14 agosto 1861.

Illust.° sig. Sindaco di Napoli

Il sottoscritto Direttore e Proprietario del giornale *La Democrazia* s'impegna pubblicare regolarmente un sunto delle tornate Municipali. Le potenti utilità che ne derivano, dalla fedele riproduzione di quelle sessioni, indurranno spero questo Onorevole Municipio ad accettarne l'abbonamento per N. 150 Esemplari. Attendo dalla gentilezza della S. V. Illust. un riscontro in proposito.

Aggradisca

Dev.° Servitore
GAETANO BROGLIO

Sessione della Giunta Municipale
del 25 agosto 1861

Sulla offerta del sig. Gaetano Broglio, Direttore del giornale *La Democrazia*, di voler pubblicare un sunto delle sessioni del Consiglio comunale, desiderando in compensamento che il Municipio si associ per 150 esemplari; la Giunta ha deliberato negativamente, perché non crede dover gravare l'Amministrazione municipale del peso di alcuna associazione.

Riceviamo lettera da Cotrone, nella quale troviamo tributati giusti elogi al maggior Rossi per bei risultati da lui ottenuti in quel distretto. Pare che al suo assentarsi era incominciata a venir meno la fiducia nei buoni, a rinascere la baldanza nei tristi. Ma egli vi è ritornato e d'un tratto la scena si è cambiata. Solerte, infaticabile, energico egli è riuscito in poco tempo a far presentare un gran numero di briganti e sbandati. In uno dei giorni scorsi egli giunge inatteso in S. Giovanni in Fiore — immediatamente fa bandire una intimazione, che tutti gli sbandati di colà dovessero fra le 24 ore presentarsi a lui — per la sera del giorno seguente 85 era il numero dei presentati, fra cui due dei più famigerati capi. Di simili successi ha pure ottenuti in altri paesi tal che quel Distretto si può ora dire perfettamente tranquillo.

La festa di jeri cominciò, come avevamo detto, l'altra sera — siamo violentati dallo spazio, e dob-

biamo forzatamente riassumere invece che narrire, accennare piuttosto che descrivere.

Il primo spettacolo fu quello di venerdì sera a S. Carlo, ove la Società di mutuo soccorso degli artisti diede un trattenimento musicale allegorico — v'era rappresentata l'Italia, Garibaldi, i garibaldini — più effetto forse che gusto artistico, ad ogni modo piacque. Quando il generale Cialdini comparve in teatro uno scoppio fragoroso d'applausi lo accolse, e lo costrinse a rimanersi per qualche minuto in piedi, tanto durarono! era una prima dimostrazione politica — più tardi quando la statua del Re surse improvvisamente dal Palco scenico, nuova salva, e fragorosissima d'applausi — il teatro finì tardissimo.

Alle 10 pom. vi fu festa al casino — festa elegante, ove erano invitati non pochi ufficiali dell'esercito — lieta, profumata, con donne gentili, si protrasse sino a tardissima notte, e si chiuse con l'inno di Garibaldi caldissimamente applaudito.

Al mattino di ieri Toledo incominciò a pigliare un aspetto, allegro, festoso, e le bandiere nazionali sventolavano da tutte le case, da tutti i piani, dai balconi, dalle finestre, dalle bottegucce, deserte di lavoratori, e solo talune aperte per grandi apparecchi di festa che contenevano — gioja franca, aperta, sincera, espansiva si leggeva su tutti i volti.

Alle 8 1/2 la commissione dell'associazione dell'Italia Una era alla stazione di Castellamare, ad attendervi gli invalidi dell'esercito meridionale. Erano con essa una deputazione di operai con lo stendardo, il Maggiore del 6° Battaglione della G. N., la banda dello stesso, vari ufficiali e militi degli altri battaglioni — Alle 9 arrivarono gli invalidi col loro colonnello sig. Maiocchi — la banda intonò l'inno e il corteggio, parte a piedi, parte in carrozza, secondo lo stato degli invalidi, si mosse verso il teatro del Fondo. Qui furono ricevuti da una quantità di spettatori: ne' palchi v'erano moltissime signore. Vi furono discorsi e si esclamò da tutte le parti: a Roma! a Roma!

Uscito dal teatro, il corteggio s'avviò per le vie percorse il 7 settembre dal Generale Garibaldi. Il cannone intanto delle navi inglesi e delle nostre incominciava a tuonare. — I forti rispondevano e la banda intonando l'inno, l'aere echeggiò d'evviva.

Il corteggio proseguendo la sua via venne al palazzo d'Angri, ove il nostro municipio con bel pensiero, e bell'effetto aveva fatto collocare il ritratto del generale Garibaldi circondato da emblemi guerreschi, e sormontato da una iscrizione commemorativa.

Al palazzo d'Angri nuovi applausi, e così percorrendo le vie in mezzo alle manifestazioni della gioja universale, gli invalidi garibaldini si recarono all'albergo d'Italia, ove la commissione dell'Italia una aveva fatta apparecchiare una refezione.

Di là, quando il giorno incominciava a declinare, il corteggio accompagnò i bravi soldati di Garibaldi all'Immacolatella, ove fra nuovi evviva s'imbarcarono per Sorrento.

Alle 11 ant. l'associazione giovanile nella sala dell'antico collegio dei nobili diede un' accademia di poesia. — Il signor Capucci disse un fiorito discorso d'apertura, e vari giovani declamarono poesie. — Una di Luigi Schiavoni al *Popolo Napoletano* ebbe uno splendido successo. — Dopo vari pezzi musicali, la signora Milli improvvisò un bel sonetto a rime obbligate, il cui concetto valse di elogio e di incitamento alla gioventù dell'associazione.

Alle 3 pom. l'associazione operaja, come indicava il programma Municipale, radunatasi alla Villa Reale, mosse per alcune vie della città collo stendardo spiegato, e coi figli degli operaj che

cantavano l'inno di Barilla musicato dal maestro Mercadante. Il corteggio si fermò, come quello degli invalidi al Palazzo d'Angri, ove s'intonò l'inno in mezzo ad applausi frenetici — Già la folla ingombrava Toledo in modo straordinario, e appena il giorno cominciò a calare, si diede mano all'illuminazione che riuscì veramente magnifica — I fuochi d'artificio, le musiche, gli evviva erano dappertutto. Tutti i lampioni a Gas contenevano, e risplendevano a tratti, fuochi del Bengala — La villa Reale era un incanto! oltre 40 mille lumi! e 2000 globi tutti tricolorati!

Tutta Napoli era sulle vie — sino dalle 10 del mattino, per far atto di cortesia al nostro esercito, una società di cittadini fece servire di gelati quanti soldati e ufficiali passarono pel Caffè de Angelis, mentre alcune persone percorrevano la via invitandoli — Insomma era un continuo ricambiarsi di cortesie, di testimonianze di stima, di affetto fraterno — Lo ripetiamo i nemici d'Italia jeri toccarono una grande sconfitta.

Iersera a S. Carlo quintupla illuminazione con l'inno di Garibaldi — Applausi, evviva sempre e dappertutto.

Non possiamo chiudere questa breve, e monca descrizione di una così grandiosa festa nazionale, senza dire una parola di elogio al nostro municipio per quanto è fatto.

Poco proclivi a lodare dobbiamo però innanzi tutto esser giusti — Il Municipio poteva fare difficilmente di più, e il paese deve esser stato contento nel vedere come la sua rappresentanza abbia saputo farsi interprete de' suoi sentimenti verso l'Italia, e verso il generale Garibaldi.

Oggi giorno commemorativo della battaglia di Velletri il generale Cialdini Luogotenente del Re, passò in rivista generale tutta la guardia nazionale di Napoli, e la truppa stanziata in Città.

Tutta la via Toledo per la quale sfilò la nostra guardia nazionale era parata di bandiere tricolori — Tutte le finestre sino a S. Francesco di Paola erano gremite di signore — La festa di ieri si protrae a tutt'oggi.

Il generale Cialdini fu accolto secondo il solito da infiniti applausi. La nostra guardia nazionale fece mostra brillantissima.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI PART. DELLA MONARCHIA NAZIONALE

Parigi, 5 settembre, sera.

Il *Journal des Débats* annunzia che il barone Ricasoli terminerà la questione romana prima che spirino due mesi.

L'*Ami de la Religion* ha oggi pubblicata una protesta della nobiltà napoletana a Parigi.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 6 (sera tardi). — Torino 6.

La *Gazzetta Ufficiale* reca decreti di nomina di della Rovere a Ministro della guerra, e di Pettinengo a Luogotenente di Sicilia, e l'accettazione della dimissione del Generale Cugia.

Napoli 6 (sera tardi) — Torino 6.

Parigi 5 — Il *Moniteur* ha: Alcuni giornali fanno circa l'opuscolo *L'Imperatore, Roma e il Re d'Italia*, commenti privi di qualsiasi fondamento, a cui il Governo oppone una formale rinnegezione.

Napoli 6 (sera tardi) — Torino 6.

Il nuovo opuscolo *L'Imperatore, Roma e il Re d'Italia*, produsse molta impressione, malgrado la smentita sulla origine ufficiale. Chie-

desi, si verifichi il plebiscito a Roma sotto gli occhi dell'armata Francese.

Fondi piemontesi 71. 40 — prestito 1861 71. 45.

Metall. austr. 67. 75.

Napoli 7 — Torino 6.

Vienna 6 — Ragusa 5 — Una relazione reca: mercoledì mattina 6,000 Montenegrini passarono la frontiera occupando il capoluogo di provincia sul lago di Scutari, i cui abitanti unitisi ai Montenegrini assediaron la guarnigione consistente in milizie irregolari, che non potendo resistere fecero saltare per aria l'edificio ove trovavansi e seppellironsi sotto le rovine.

Pesth 6 — Il Comitato di Pesth fu definitivamente sciolto dalle sue funzioni — L'Obergespan fu sospeso — Un commissario reale fu investito di pieni poteri amministrativi.

Parigi 6 — I giornali assicurano che l'intervista dell'Imperatore col Re di Prussia avrà luogo a Compiègne il 2 Ottobre.

Napoli 7 (sera tardi) — Torino 7

Londra 6 — Frumenti inglesi americani domandati per Francia in rialzo da uno a due scellini.

New-York 24 — Dicesi che Lincoln non permetterà ulteriormente che il Kentucky resti neutro. Il Maire di Washington ha ricusato il giuramento di fedeltà al governo federale.

Napoli 7 (sera tardi) — Torino 7.

Ai funerali di Lannoy assistevano i Ministri, il Corpo Diplomatico, la Casa del Re, Dignitarii, Guardia Nazionale e truppa.

Fondi piemontesi 71. 25 — prestito 1861 — 71. 45 — Metall. austr. 67. 85.

Napoli 7 (notte) — Torino 7.

New-York — Spedizione importante comandata dal Generale Battey composta di 4 fregate e 2 cannoniere. Altre barche con 400 uomini e 100 cannoni son partite da Monroe: la destinazione è ignota. Dicesi che i federali comandati da Boscacranz furono scontrati e battuti dai separatisti. Un'altra voce afferma che i federali inseguono i separatisti al Nord del Missouri. — Una deputazione di banchieri di New-York e Boston si è recata a Guigthon a sollecitare la continuazione della guerra rigorosa. — Tre dame di Washington furono arrestate come spie dei separatisti. Il Governo federale interdice la circolazione dei giornali. Il Maire di Washington è incaricato del forte La Fayette. Numerosi arresti nel forte Filomorre.

Napoli 7 (notte) — Torino 7.

Temeswar — Movimento di Rumeni scoppiato....

Parigi 7 — Fondi piemontesi 71. 40 — prestito italiano 71. 55 — 3 0/10 francesi 69. 40 — 4 1/2 0/10 id. 96. 65 — Consolidati inglesi 93.

J. COMIN Direttore